

# IL PROCLAMA DI S. E. IL CAPO DEL GOVERNO E DUCE DEL FASCISMO

Il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista ha pubblicato il seguente messaggio del Duce per il 28 ottobre.

*Camicie nere di tutta Italia!*

*Torna per la quinta volta la data che fa vibrare i nostri cuori, accende le nostre speranze, umilia dovunque i nostri imbelli nemici.*

*Non parole, ma opere per celebrarla!*

*Ferrovie, strade, acquedotti, edifici pubblici, bonifiche, case, testimoniano al mondo come il Fascismo trasforma l'Italia e ne accresce la potenza in tutti i campi.*

*Questa rassegna del nostro ostinato lavoro si completa con l'adunata delle vostre legioni in armi, monito solenne per chiunque covasse la follia di arrestare il nostro cammino.*

*Camicie nere!*

*Anche il quinto anno si chiude con un formidabile attivo. Alcuni eventi, fra i moltissimi, lo consegnano alla storia del Regime: la vittoriosa difesa della lira, la legge sugli affitti, la promulgazione della Carta del Lavoro.*

*Nuove e più grandi fatiche ci aspettano. Ma il Regime fascista non retrocede dinanzi agli ostacoli: li affronta e li supera. I fatti dell'anno sesto che comincia domani, lo dimostreranno.*

*Camicie nere!*

*Come per il passato, « durare » è il motto dell'avvenire. Durare con disciplina perfetta, con dedizione assoluta. Perfezionare gli*

*strumenti della rivoluzione, moltiplicare le nostre forze, temprare gli spiriti per tutte le battaglie. Questo, ancora e sempre, è il compito dei capi e dei gregari.*

*Camicie nere di tutte le vigilie, giovinetti ansiosi di più gagliarde prove: in alto, per l'Italia fascista, tutte le insegne e tutti i fucili!*

*Il grido della nostra fede e della nostra conquista valichi oggi gli orizzonti perchè sia udito forte e lontano.*

*Per tutte le mete che raggiungeremo, col passo deciso della nostra immutata certezza, fascisti di tutta Italia: A Noi!*

*Roma, 28 ottobre 1927 — Anno V.*

MUSSOLINI.

Cinque anni sono passati dal giorno in cui si iniziò la nuova storia d'Italia; cinque anni da quando le porte di Roma si dischiusero al Sopravveniente che portava nel suo saldo pugno il segreto della salvezza. Cinque anni: — e nel breve ciclo c'è materia di storia per secoli. Poichè da quel giorno la vita d'Italia è tutt'altra: una titanica fatica viene forgiando un « ordine nuovo » che trasforma, rifonde, snellisce i vecchi istituti ed altri ne crea, che daranno un aspetto nuovo alla Nazione, rifatta nell'anima e nei suoi ordinamenti da questo gigantesco travaglio, che ha un solo ispiratore, una sola guida, un solo artefice: Benito Mussolini.

Cinque anni: ed ognuno d'essi ha una sua fisionomia propria ed una sua inconfondibile storia, come dei capitoli o dei canti d'un libro consacrato all'eternità. L'anno V, che ora si è chiuso, sarà stato soprattutto l'anno della rivalutazione della lira e della Carta del Lavoro: l'anno dello sforzo ormai vittorioso per salvare le fortune economiche del Popolo italiano, e della codificazione del nuovo diritto del Lavoro nazionale. Nell'armonia che regge il formidabile lavoro ricostruttivo del Regime, l'una provvidenza s'accorda all'altra in modo stupendo: consolida e rassicura i frutti della dura fatica del nostro popolo sobrio ed instancabile, l'una, per l'ordinato trapasso al nuovo ordine del Lavoro italiano, di cui la seconda segna i canoni basilari.

E nell'alone di queste due preminenti benemerenze del Regime, quale scintillio di opere varie, tutte intese al riordinamento di questa nostra Italia sollevata finalmente dal ristagno in cui i piccoli uomini del passato la facevano miseramente muffire!

« L'Italia, scriveva amaramente ai suoi giorni Francesco Crispi, è sotto l'impero della micromania. Per colpire un ministro e solamente

per colpirlo ed atterrarlo, si è gridato tanto alla miseria, alla debolezza del nostro paese, che il popolo ha finito per credersi impotente, inetto, incapace a qualunque cosa ».

Amarissime parole che ritraggono egregiamente una condizione di cose che è durata fino a ieri. C'è voluto il Fascismo per rompere il malefico incanto e per mostrare con i fatti che nulla era meno italiano di quella inetta micromania.

Laddove i vecchi amministratori, dinanzi ai più gravi problemi della nazione, delle regioni, delle città, scotevano la testa e sentenziavano che non c'era nulla da fare « per ragioni di finanza », i giovani ed i giovanissimi hanno saputo trovare i fondi, e, iniziate le opere, con romana audacia le hanno condotte rapidamente a termine. Or vedasi il magnifico bilancio, sinteticamente esposto nel *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista:

*« Si sono aperti ponti e strade, si è data acqua a città assetate, e scuole e palestre nuove ai nostri figli, case al popolo, ferrovie e telegrafi al sicuro nostro avanzare, monumenti ai caduti, parchi, campi sportivi, ospedali: opere che diranno alla Storia la via per la quale la Rivoluzione fascista è passata ».*

L'anno VI si apre con tutta una serie di cerimonie inaugurative di opere pubbliche di prim'ordine. Basterebbero da sole, a significare la febbre di lavoro che anima l'Italia, le inaugurazioni della *Direttissima* Roma-Napoli e del servizio elettrico sull'intero percorso Firenze-Bologna. E tuttavia le iniziative non si contano più. Dovunque sorgono nuovi edifici scolastici, si aprono campi sportivi, s'arricchisce il patrimonio stradale della Nazione, si costruiscono o si riattano ponti ed acquedotti, s'inalzano centrali elettriche, si compiono opere idrauliche. Il ritmo nuovo della vita italiana si misura da questa portentosa fatica senza tregua.

Per l'anno sesto il compito è stato scritto a caratteri indelebili nel messaggio del Duce: *« Durare con disciplina perfetta, con dedizione assoluta. Perfezionare gli strumenti della Rivoluzione, moltiplicare le nostre forze, temperare gli spiriti per tutte le battaglie ».*

Tutta l'Italia, consapevole e pronta, non vuole che obbedire al comandamento.